

XIV° incontro

Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

27¹Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più.

Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio».

Gli rispose: «Eccomi».

2Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte.

3Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina.

4Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire».

5Ora Rebecca scoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù.

Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

6Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù:

7Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte.

8Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: 9Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto.

10Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte».

11Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: «Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia.

12Forse mio padre mi palperà e si accoggerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione».

13Ma sua madre gli disse: «Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio!

Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti».

14Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.

15Rebecca prese i vestiti migliori del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; 16con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.

17Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

18Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio».

Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?».

19Giacobbe rispose al padre:

«Io sono Esaù, il tuo primogenito.

Ho fatto come tu mi hai ordinato.

Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica».

20Isacco disse al figlio:

«Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!».

Rispose:

«Il Signore me l'ha fatta capitare davanti».

21Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».

22Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù».

²³*Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.*

²⁴*Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?».*

Rispose: «Lo sono».

²⁵*Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.*

²⁶*Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciami, figlio mio!».*

²⁷*Gli si avvicinò e lo baciò.*

Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

*«Ecco l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.*

²⁸*Dio ti conceda rugiada del cielo
e terre grasse
e abbondanza di frumento e di mosto.*

²⁹*Ti servano i popoli
e si prostrino davanti a te le genti.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».*

³⁰*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello.*

³¹*Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica».*

³²*Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?».*

Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito Esaù».

³³*Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata?*

Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà».

³⁴*Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida.*

Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!».

³⁵*Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione».*

³⁶*Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte?*

Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!».

Poi soggiunse: «Non hai forse riservato qualche benedizione per me?».

³⁷*Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i tuoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?».*

³⁸*Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio?*

Benedici anche me, padre mio!».

Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse.

³⁹*Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, lungi dalle terre grasse
sarà la tua sede
e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto.*

*⁴⁰ Vivrai della tua spada
e servirai tuo fratello;
ma poi, quando ti riscuoterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*⁴¹ Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato.
Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello
Giacobbe».*

*⁴² Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare
il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti.*

⁴³ Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carrai da mio fratello Libano.

*⁴⁴ Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; ⁴⁵ finché si sarà
placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto.
Allora io manderò a prenderti di là.*

Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?».

lectio

Nel capitolo 26 si narra che durante una carestia il Signore apparve ad Isacco e gli disse: «Non scendere in Egitto, abita nel paese che io ti indicherò.

³Rimani in quel paese e io sarò con te e ti benedirò, perché a te e alla tua discendenza io concederò tutti questi territori e manterrò il giuramento che ho fatto ad Abramo tuo padre.

⁴Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra saranno benedette per la tua discendenza; ⁵per il fatto che Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi». ⁶Così Isacco dimorò in Gerar .

Agli abitanti di quel luogo, per paura di essere ucciso, Isacco disse che Rebecca era sua sorella, mentendo come aveva fatto Abramo con Sara in Egitto. Un vizio di famiglia?

Al versetto 13 si afferma che Isacco divenne ricco e crebbe tanto in ricchezze fino a divenire ricchissimo: ¹⁴possedeva greggi di piccolo e di grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invidiarlo.

Il capitolo termina con la notizia del matrimonio di Esaù con due donne hittite che ³⁵furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca.

Tanto che Rebecca, nel capitolo 27, esclama queste parole: ⁴⁶«Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?».

Anche i midrash cercano in tutti i modi di mettere in cattiva luce Esaù.

In uno si dice che Giacobbe ed Esaù frequentarono da bambini la stessa scuola, “ma raggiunti i tredici anni le loro strade si separarono.

Giacobbe continuò a studiare nell'accademia di Sem ed Eber, mentre Esaù cedette all'idolatria e si diede ad un'esistenza dissoluta”.

In un altro si afferma che “i plurimi matrimoni di Esaù con donne cananee costituivano un abominio non solo per sua madre, ma anche soprattutto per suo padre, che i culti idolatri delle nuore facevano soffrire persino più di quanto non soffrisse Rebecca...

La condotta delle nuore fece invecchiare Isacco prima del tempo, e gli causò la perdita della vista”.

Con questa impressione sfavorevole nei riguardi di Esaù inizia il capitolo 27 nel quale si narra in che modo Giacobbe estorce la benedizione paterna.

L'episodio si sviluppa in una serie di scene in forma di dialogo fra i quattro personaggi divisi a due a due: Isacco - Esaù, Rebecca - Giacobbe, Giacobbe - Isacco, ed Esaù - Isacco.

PRIMA SCENA

¹Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più.

Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio».

Gli rispose: «Eccomi».

²Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte.

³Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina.

⁴Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire».

Isacco era stato presentato nel capitolo 26 come un uomo ricchissimo e potente nella zona di Canaan, ora invece è presentato anziano, cieco, debole, senza forze, preoccupato soprattutto dal pensiero della morte.

Il pensiero della morte è presente sia all'inizio al versetto 2 sia durante il racconto ai versetti 4,7,10; forse affretta in Isacco la decisione, certamente conferisce alla sua benedizione un carattere testamentario.

Nell'ambito di una famiglia, nello spazio di una tenda, avviene un evento che avrà una grande importanza nei suoi riflessi storici e sociali.

Giacobbe, non per merito suo, né per aver estorto la benedizione, continuerà la storia della salvezza promessa da Dio attraverso i patriarchi.

Dopo questo capitolo non si parlerà più di Isacco, il suo nome riapparirà solo nel capitolo 35 con la notizia della sua morte e sepoltura.

La tensione tra i due fratelli, Esaù e Giacobbe, è determinata dalla madre, da Rebecca, che, opponendosi alla legge, vuole assicurare al figlio più giovane il privilegio della primogenitura che spettava al figlio maggiore. Nella successione patriarcale infatti c'è posto solo per un figlio.

Nel modo antico la benedizione impartita sul letto di morte era ritenuta particolarmente importante, era considerata un atto testamentario decisivo, irrevocabile anche davanti a Dio.

Il cibo consumato prima della benedizione assumeva un carattere sacrale, quasi la funzione di corroborare colui che, con la sua benedizione e alla conclusione della sua vita, donava tutte le sue energie a chi benediceva.

SECONDA SCENA

⁵Ora Rebecca scoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù.

Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

⁶Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: ⁷Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte.

⁸Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine: ⁹Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto.

¹⁰Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte».

¹¹Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: «Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia.

¹²Forse mio padre mi palperà e si accoggerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione».

¹³Ma sua madre gli disse: «Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio!

Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti».

¹⁴Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.

¹⁵Rebecca prese i vestiti migliori del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; ¹⁶con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.

¹⁷Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

È un episodio che non ha bisogno di molti commenti è palesemente un atto di circonvenzione.

Giacobbe, spinto dalla madre, va contro il volere paterno e contro tutte le convenzioni sociali.

Rebecca si oppone ad una legge per imporre una sua preferenza.

Alle proposte della madre, Giacobbe fa una sola obiezione, che però non riguarda il progetto, ma soltanto l'eseguibilità del piano.

Dice infatti a sua madre: *«Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. ¹²Forse mio padre mi palperà e si accoggerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione».*

Rebecca, pur di raggiungere il suo scopo è disposta a sacrificarsi, fino ad assumere su di sé una eventuale maledizione paterna. Così risponde: *«Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti».*

Rebecca accetta la possibilità e la pena di una maledizione, sia perché ne è la causa, sia per difendere il figlio, o forse perché è sicura del successo.

Un midrash racconta che Dio mandò satana a caccia insieme ad Esaù per fargli ritardare il suo ritorno.

“Se Esaù catturava un cervo e lo lasciava a terra per inseguire un'altra preda, satana liberava l'animale, sicché, quando Esaù ritornava a prenderlo non lo trovava più.

La cosa si ripeté più volte, dando così il tempo a Giacobbe di mettere in atto il piano ordito da Rebecca per far benedire quest'ultimo in luogo del fratello”...

Giacobbe, benché portasse un grande rispetto verso sua madre, sulle prime non volle ottemperare al suo comando perché temeva la maledizione di suo padre...

Ma Rebecca fugò le sue ansie: quando Adamo venne maledetto, la maledizione ricadde su sua madre, cioè la terra. Se dunque tuo padre dovesse maledirti, sarei io a subire il suo anatema...”.

Il narratore cerca in tutti i modi di mettere in risalto che l'iniziativa è di Rebecca. È lei la protagonista, non Giacobbe.

La madre si ribella contro ciò che lei giudica un'ingiustizia sociale: l'usanza di privilegiare solo il figlio maggiore, cosa che del resto era particolarmente problematica nel caso di un parto gemellare.

L'autore sacro non nasconde l'inganno, né lo scusa, solamente lo riporta.

Si deve notare che, anche se Giacobbe avesse avuto diritto alla benedizione, non aveva però il diritto di ingannare suo padre approfittando della sua cecità.

L'unica scusante che poteva avere era quella che Esaù con un giuramento aveva già venduto la sua progenitura per un piatto di lenticchie.

Giacobbe difende ciò che è suo, ma con mezzi illegittimi.

Avrebbe potuto parlare e convincere il padre Isacco.

TERZA SCENA

In cinque fasi viene descritta l'estorsione della benedizione:

nella prima c'è la petizione (versetti 18-19),

nella seconda la falsa identificazione del figlio (v.24),

nella terza il pranzo (v.25),

nella quarta il bacio al figlio (v.26),
nella quinta la formula di benedizione (v. 27-29).

¹⁸*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio».*

Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?».

¹⁹*Giacobbe rispose al padre:*

«Io sono Esaù, il tuo primogenito.

Ho fatto come tu mi hai ordinato.

Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica».

²⁰*Isacco disse al figlio:*

«Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!».

Rispose: «Il Signore me l'ha fatta capitare davanti».

²¹*Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no».*

²²*Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù».*

²³*Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.*

²⁴*Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?».*

Rispose: «Lo sono».

²⁵*Allora disse: «Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica».*

Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

²⁶*Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciarmi, figlio mio!».*

²⁷*Gli si avvicinò e lo baciò.*

Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

*«Ecco l'odore del mio figlio
come l'odore di un campo
che il Signore ha benedetto.*

²⁸ *Dio ti conceda rugiada del cielo
e terre grasse
e abbondanza di frumento e di mosto.*

²⁹ *Ti servano i popoli
e si prostrino davanti a te le genti.
Sii il signore dei tuoi fratelli
e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.
Chi ti maledice sia maledetto
e chi ti benedice sia benedetto!».*

Il teologo protestante Bruggermann scrive:

“Questo racconto crede e afferma che le parole dette forgiarono la vita umana.

Le parole non sono qualcosa di indifferente, di cui si può tener conto o meno, a seconda che torni comodo o no.

Qui, se proferite da persone autorevoli in contesti solenni, le parole possiedono consistenza, solidità, efficacia.

Intendono davvero ciò che affermano, Vanno trattate col massimo rispetto, perché sono veicoli di vita o di morte”.

La benedizione invoca su Giacobbe prosperità in una terra fertile, con abbondanza di grano e mosto, dominio politico su popoli vassalli e autorità nell'ambito familiare.

QUARTA SCENA

Si scopre l'inganno e nello stesso tempo si riscontra che non si possono cambiare le sue conseguenze.

³⁰*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello.*

³¹*Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica».*

³²*Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?».*

Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito Esaù».

³³*Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata?*

Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà».

³⁴*Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida.*

Egli disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!».

³⁵*Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione».*

³⁶*Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte?*

Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!».

Poi soggiunse: «Non hai forse riservato qualche benedizione per me?».

³⁷*Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i tuoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?».*

³⁸*Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio?*

Benedici anche me, padre mio!».

Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse.

Scriva il teologo Ravasi:

“Per noi vale il testo scritto, per l'orientale la parola.

Quando la parola è stata data e detta davanti ad un testimone ha più forza di quanto viene inciso nella pietra.

La benedizione è un'energia che è uscita da lui, non si può più richiamare, è come un amore finito che non si può più riprendere, che è stato donato, qualcosa che ormai è stato versato per sempre.

Una volta che è stata pronunciata viene sancita anche da Dio”.

IL RACCONTO DAL VERSETTO 39 ALLA FINE

Sembra quasi che la benedizione si trasformi in una maledizione, che durerà però solo per un certo periodo.

³⁹*Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, lungi dalle terre grasse
sarà la tua sede
e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto.*

⁴⁰*Vivrai della tua spada*

*e servirai tuo fratello;
ma poi, quando ti riscuoterai,
spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

⁴¹*Esaù perseguì Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato.*

Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe».

⁴²Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti.

⁴³Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carrai da mio fratello Libano.

⁴⁴Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata; ⁴⁵finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto.

Allora io manderò a prenderti di là.

Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?».

L'esclamazione di Rebecca che indica il suo turbamento *Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?*, dimostra che il suo piano è fallito.

Non aveva previsto che la benedizione di Giacobbe non l'avrebbe difeso dall'odio del fratello, perché la benedizione può portare la pace solo se viene data in una comunità dove regna l'armonia. Giacobbe trasforma il fratello in un nemico mortale, in quanto Esaù decide di ucciderlo.

Non vuole però commettere quest'atto davanti al padre: per compierlo decide di aspettare la sua morte e il tempo del lutto.

Una decisione che permette a Rebecca di intervenire ancora in favore di Giacobbe, per salvarlo.

Giacobbe farà quello che la madre gli propone e che sarà raccontato nei capitoli successivi.

MEDITATIO

Il popolo ebraico riunì in Abramo le doti che considerò ideali nelle relazioni con Dio e con gli uomini.

In Giacobbe, che non è una figura edificante e degna di imitazione come il primo dei patriarchi, identificò un altro lato del proprio carattere e si confessò peccatore e bisognoso di salvezza.

Tutta la storia della salvezza tiene conto di un'umanità reale che ha in sé questi due aspetti.

Esaù è intenzionalmente descritto dall'autore sacro come una persona potente, amante della caccia e del sangue, un uomo che aveva tutte le possibilità di essere un principe o un sovrano, e che invece diventa improvvisamente ultimo e decaduto.

Giacobbe invece è descritto come un giovane delicato, che vive all'interno del clan familiare, dimenticato dagli uomini che hanno fiducia nel grande e nel potente.

Ma Dio, per continuare la sua storia di salvezza, sceglie proprio lui, e i suoi discendenti si riconosceranno benedetti per aver ricevuto da lui questa benedizione.

Da questo momento la Bibbia continuerà a dare importanza all'ultimo, fino a Gesù che proclamerà che "il più piccolo nel Regno dei cieli" avrà la precedenza "sul più grande tra i nati da donna" (Mt 11,11.14; Lc 7,28)

Dio, come aveva promesso, non toglie la sua benedizione a Isacco e poi a Giacobbe, ma il loro modo di comportarsi non è privo di conseguenze.

Isacco, per la sua preferenza naturale verso Esaù, e per non aver tenuto conto della volontà di Dio, sarà ingannato.

Rebecca, per aver organizzato una frode per carpire la benedizione per il figlio prediletto, sarà in seguito separata da lui per venti anni.

Esaù, per avere venduta con leggerezza la sua primogenitura, finirà col perderla.

Giacobbe, per aver carpito con l'inganno la benedizione paterna, avrà una vita piena di privazioni, inganni e rifiuti, che gli faranno capire il suo peccato.

Negli avvenimenti raccontati si intrecciano peccati e umane debolezze che la storia in seguito condannerà severamente.

Ma sopra questi imbrogli si scorge il dominio di Dio che, senza diminuire la libertà umana, realizza quanto aveva previsto e deciso.

Se la benedizione paterna dona prosperità, la frode del figlio apre la porta al dolore.

Il teologo Bruggermann scrive:

“Nel racconto, né Giacobbe né Rebecca evocano nell’ascoltatore emozioni positive . . . Per contro le nostre simpatie vanno a Isacco ed Esaù. Ma per quanto possano esserci simpatici, Isacco e Esaù sono fuori gioco.

Il racconto è intenzionalmente ideato per convogliare le nostre simpatie verso i due personaggi fuori gioco.

E visto che questo è fatto con abilità tanto consumata, possiamo star certi che non si tratta di un caso.

È una sottile ma deliberata strategia per dire che la benedizione opererà incurante del carattere e delle qualità del destinatario e delle nostre simpatie . . .

La benedizione di Dio opera comunque . . .

Potremmo azzardare la conclusione che il vero argomento qui non sia Isacco ed Esaù o Rebecca e Giacobbe, ma la potenza della benedizione al servizio del disegno di Dio, un disegno sovversivo, di inversione delle sorti.

Per il narratore, Rebecca interpreta un ruolo che non comprende e che non ha scelto. In tutto il racconto non ci sono indizi che Rebecca sappia che cosa stia facendo.

Sappiamo solo, da quanto è detto al capitolo 25, 19-34, che qui opera un mistero più potente.

Noi non sappiamo perché il “maggiore” servirà il “minore” . . .

Le vie del Signore non hanno bisogno di giustificazioni.

Il racconto invita la comunità d’ascolto a meravigliarsi, anziché cercare di spiegare”.

Nel racconto, in particolare nell’incontro di Isacco con Giacobbe, viene sottolineata l’importanza dei sensi.

Vista, tatto e gusto sono ingannati quando Isacco cieco incontra Giacobbe, che lo imbrogliava per carpirgli la benedizione, ma non lo è l’udito, infatti Isacco riconosce la voce di Giacobbe (v. 21).

San Bernardo si compiace di sottolineare che tutti i sensi vengono ingannati, eccetto l’udito, che è l’organo della fede (attraverso l’ascolto della Parola).

Lo stesso avviene per l’eucaristia: la presenza del Signore nell’ostia consacrata ci viene assicurata solo dalla parola di Gesù, non dal tatto, dalla vista o dai sensi.

